



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

I DOMENICA di AVVENTO – ANNO C

(Ger 33,14-16; Sal 24; 1Ts 3,12-4,2; Lc 21,25-28.34-36)

L'inizio di un nuovo anno è occasione di riflessione sul senso del tempo e sul senso del nostro peregrinare sulla terra, proiettati verso l'unica meta del vivere la piena comunione con Dio. Maranathà, vieni Signore. E maranathà è la parola chiave di questo periodo d'avvento che inizia appunto con questa domenica. Ci accompagnerà per tutto l'anno liturgico il vangelo secondo Luca, l'evangelista che più di altri ci mostra il volto misericordioso di Dio. La sua misericordia si è fatta prossima a noi in Gesù Cristo, misericordia che verrà annunciata e che sarà nostra compagna per tutto il 2025, anno giubilare, anno privilegiato per vivere il nostro essere "pellegrini di speranza". Maranathà, vieni Signore: è il grido/invito proposto dalle letture di questa Prima Domenica di Avvento anno C, letture che ci parlano di sconvolgimenti e di fine dei tempi.

Gesù parla della fine? Più che altro parla di nuovi orizzonti. Si apre un nuovo anno liturgico e se ne apriamo uno, vuol dire che ne abbiamo chiuso un altro. È un voltare pagina, come si può e si dovrebbe fare di fronte agli sconvolgimenti e alle immagini apocalittiche evocate da Gesù. Guerre, cambiamenti climatici, eventi naturali mai vissuti nelle nostre zone sono il nostro oggi: dove sono "le promesse di bene", dov'è il nostro vivere tranquilli che l'oracolo del Signore prospetta con Geremia nella prima lettura? La risposta consolante è proprio nel Maranathà, nell'attesa del Signore che è già storia, è venuto, viene e verrà, nostra consolazione è l'essere pellegrini di speranza

Gli sconvolgimenti possono mettere paura ed ansia, ma non ci schiacciano. Secondo Gesù sono altri gli sconvolgimenti che dovrebbero metterci in ansia, sono "dissipazioni, ubriachezze, affanni della vita". Questo stile di vita appesantisce e addormenta. E quali sono i nuovi orizzonti in Gesù? "Alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina". Alzare la testa, guardare in alto, verso il cielo. Guardare in alto indica la nostra condizione umana fatta di limiti e problematiche, ma significa anche vedere appigli, vedere luce diversa che possa illuminare tutta l'esistenza. Guardare in alto come può aver guardato in alto la samaritana dopo il suo incontro con l'acqua viva al pozzo di Giacobbe, o come l'adultera perdonata che ha visto rimettere a terra una dopo l'altra quelle pietre destinate a condannarla a morte, o come il figliol prodigo, o come l'unico lebbroso dei dieci guariti che è tornato per ringraziare e per godersi a piene mani la salvezza donatagli. Chi ha ricevuto una grazia difficilmente si fa travolgere dagli eventi della vita. Ma siamo uomini, deboli nello spirito. Ecco perché Gesù ci invita a nuovi orizzonti, a sollevare il capo "pregando" e cercando di "comparire davanti al Figlio dell'uomo", di stare cioè in Cristo. E stando in lui vedremo la sua potenza e la sua gloria anche in noi. Pace e bene, buona domenica e soprattutto buon cammino in questo nuovo anno liturgico.

Per la riflessione:

- Quali sono le attese dell'uomo d'oggi?
- Alla luce illuminante della Parola di Dio, in quest'anno liturgico e per di più giubilare, quali sono le ragioni del dare speranza all'uomo d'oggi?